2014: la chiesa rinnovata

2014: la chiesa rinnovata

PREFAZIONE

La cura di un centro parrocchiale, segno di vita cristiana 6
Maria Antonietta Crippa

INTRODUZIONE

Voglia di Sagrato 10
Don Antonio Torresin
Pietre vive 12
Giovanna Franco Repellini
La chiesa come soglia 14
Anna Poletti
Breve storia della Parrocchia di San Vito 16
Giovanna Franco Repellini

LAVORI IN CORSO

A cura di Giovanna Franco Repellini e don Antonio Torresin

Fare cantiere 23
Il nuovo portico e il sagrato 26
Aree sportive e servizi 30
Un nuovo spazio per la San Vincenzo 34
Opere nascoste in cantina 35
Il portale 36
La nuova illuminazione 40
Le campane 44
Un tocco per risvegliare l'anima 46
Colori e materiali 48

RINGRAZIAMENTI

Fasi del lavoro, professionisti e ringraziamenti 52

PREFAZIONE

La cura di un centro parrocchiale, segno di vita cristiana

Il complesso parrocchiale di San Vito al Giambellino ha caratteristiche specifiche ben delineate, sia nelle componenti architettoniche che in quelle urbanistiche, nel quadro delle costruzioni di questo tipo in Milano, nella prima metà del Novecento. In un'area, un tempo molto periferica della città e destinata a rapida espansione secondo il disegno viario e di lottizzazione definito nel piano regolatore dell'ing. Albertini del 1934, esso comprende più volumi edilizi che attorniano, lasciando spazio per campi gioco, la chiesa.
Quest'ultima venne progettata e realizzata, tra 1936 e 1937, dall'arch. e mons. Giuseppe Polvara (Pescarenico/Lecco, 1884 – Milano,1950), fondatore nel 1921 della Scuola Beato Angelico e di un Ordine religioso o Famiglia Beato Angelico, maschile e femminile, per l'incremento dell'arte sacra contemporanea anche col sostegno di una loro importante rivista, "Arte cristiana", voluta dal Cardinale Celso Costantini nel 1913.
Polvara mise a punto un proprio 'stile moderno' in molte sue chiese, completate normalmente con arredi, sculture e dipinti di artisti a lui strettamente legati. In sintesi fu stile caratterizzato da semplicità di forme, uso della tecnologia del calcestruzzo armato, equilibrato rapporto tra componenti spaziali tradizionali, moderate innovazioni liturgiche. Ne tracciò le coordinate nel libro *Domus Dei* pubblicato nel 1929, ricco di indicazioni progettuali che evidenziano il suo esplicito legame con il vasto movimento di riforma liturgica, cui contribuì anche il cardinal Ildefonso Schuster (1880 - 1954), diffuso in varie parti d'Europa a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e giunto a pieno riconoscimento ufficiale con il Concilio Vaticano II (1962 - 63).

Qualche brano di Polvara, tratto da *Domus Dei,* consente di riflettere con precisione su forme e inserimento urbanistico della chiesa parrocchiale di S. Vito:

* in primo luogo egli ritiene necessario che "*la chiesa possa costruirsi isolata tutta all'intorno, favorita possibilmente da ogni parte da un buon punto di visione e dotata sulla fronte di un piazzale sufficiente alla radunata e allo scioglimento dei fedeli*";

* all'interno essa deve essere costituire "*un ambiente unico, vasto, comprensivo*", obiettivo reso facile "*con l'applicazione dei moderni materiali e dei moderni sistemi costruttivi*"; deve inoltre possedere un "*carattere veramente mistico*", da una parte "*senza aver bisogno dei mezzi usati dagli antichi*" e, dall'altra, conservando "*quelle espressioni simboliche che si vennero via via formando nei secoli*";

* infine è indispensabile "*tradurre finalmente in realtà anche nelle costruzioni religiose la sensazione spirituale moderna, la quale, pur sempre mantenendosi legata ai dogmi della S. Chiesa, si è però trasformata … con l'accendersi di un nuovo fervore eucaristico e coll'introduzione di nuove belle divozioni, e perciò con esigenze nuove anche nella distribuzione dell'ambiente*".

Nella chiesa di San Vito l'isolamento del suo volume è pienamente rispettato, nello stesso tempo l'edificio si inserisce nell'ordine urbanistico non in modo perentorio ma come "*Casa del Signore, che è poi nel medesimo tempo casa di tutto il suo popolo".* Del resto Polvara inseguiva un modello ideale di chiesa da adattare alle diverse situazioni, senza rigidezze, in coerenza con l'ormai bimillenaria tradizione cristiana.

La sua scelta nel posizionamento urbanistico della chiesa al Giambellino mi ha ricordato un caso antichissimo, venuto alla luce in scavi archeologici a Cartagine, l'antica Tagaste dove fu vescovo S. Agostino. Lì la chiesa si faceva spazio tra le fitte case del quartiere vescovile, come una casa più grande delle altre, perché casa di Dio e del suo popolo.
Risalenti al IV secolo dopo Cristo, quei ruderi segnalano con grande efficacia quanto la chiesa cristiana avesse da subito preso le distanze dal tempio pagano. In quest'ultimo, nella sua cella in cui era custodita la scultura con l'immagine divina, potevano entrare, solo poche volte nell'anno, i sacerdoti; i sacrifici, cruenti, venivano celebrati all'esterno.

La chiesa cristiana, da sempre, sta invece tra le case, è nel cuore del tessuto abitativo, è aperta a tutti poiché è edificio con carattere pubblico, vi si celebrano sacramenti che chiamano a convocazione il popolo e di cui tutti, oggi soprattutto grazie all'aggiornamento liturgico del XX secolo, possono comprendere il significato. Sta nella città come un segno di richiamo e come episodio culmine di una vita comunitaria, quella della parrocchia, aperta a tutte le necessità dei suoi parrocchiani.
In duemila anni di storia occidentale gli stili architettonici hanno avuto una vitalità di forme sorprendentemente ricca, soprattutto per le chiese, nelle cui conformazioni spaziali complessive sono però rimasti stabili alcuni caratteri fondamentali: il rapporto aula-presbiterio; la vastità dell'aula centrale per i fedeli; l'articolazione di vani minori quasi tutti aperti verso il maggiore per l'esercizio di devozioni e sacramenti; la centralità, non geometrica ma di senso e d'orientamento, dell'altare, fuoco dello spazio intero.

La moderna chiesa di S. Vito ha pianta tradizionale a croce latina, affiancata lateralmente da corpi di modeste dimensioni: un battistero ottagonale, emergenze curvilinee in cappelle laterali e abside, ben leggibili dall'esterno. L'interno è vasto, con aula per i fedeli, ampia e alta, a tre campate di cui le due laterali fungono quasi solo da aree di percorrenza a servizio del vasto spazio centrale. Il presbiterio è completamente aperto sull'aula, secondo un criterio liturgico voluto dallo stesso Polvara per promuovere un rapporto diretto, di prossimità e piena visibilità, tra clero e fedeli.

Sia l'arco trionfale - che distingue il presbiterio sopraelevato di alcuni gradini, un tempo detto anche sacrario, dall'aula - sia l'abside portano decori con iconografia ben leggibile; suggestiva è quella del battistero ora non più in uso. L'altare a mensa è sovrastato dal ciborio, che ne sottolinea il primato e il ruolo di centro visivo dello spazio interno. Ricorda quello della basilica di S. Ambrogio in Milano, molto imitato in area lombarda e motivo di celebrazioni con il sacerdote rivolto verso i fedeli ben prima della riforma liturgica del secolo scorso.

L'interno della chiesa è sobrio, ben proporzionato, illuminato con una certa omogeneità; presenta modifiche, rispetto al progetto originario, nel presbiterio e nelle cappelle alterali che meriterebbero qualche riflessione per valutarne efficacia e qualità anche estetica; i dipinti e i segni devozionali sparsi dovrebbero inoltre essere presi in esame in modo approfondito, i primi per poter programmare, quando i mezzi lo consentiranno, eventuali restauri.
Complessivamente tuttavia si percepisce una cura costante per ogni aspetto del centro parrocchiale, testimone del vivo interesse da parte di chi guida la comunità e da parte della comunità stessa. In questi ultimi anni parroco e parrocchiani si sono preoccupati di revisionare gli impianti tecnici, di riordinare e razionalizzare gli spazi esterni e parte degli edifici a servizio della vita comunitaria.

L'ultimo progetto per il sagrato gli ha conferito 'sobria nobiltà', accentuando il dialogo tra esterno e interno della chiesa anche dal punto di vista simbolico nel grande portale marmoreo, con la croce le palme e la colomba, completando inoltre una facciata eccessivamente dimessa, forse anche perché rimasta incompleta, e arricchendola con il sistema campanario. La cura dei particolari tecnici, pur semplicissimi, oltre che della funzionalità dell'insieme rende il sagrato, in leggera salita, accogliente e capace di generare anche psicologicamente uno stacco dalla città al suo esterno.

Un'ultima riflessione deve essere fatta, a premessa di questo fascicolo. Molti segnali dicono che le parrocchie milanesi, nonostante le molte trasformazioni della vita associata e le crisi attraversate soprattutto nella seconda metà del Novecento, possiedono tuttora una vitalità, che può risultare discontinua e non ovunque identica, tuttavia carica di sfide all'attuale secolarizzazione estremamente pervasiva. Regge in particolare il nesso parrocchia-quartiere; regge cioè quel nesso di prossimità, intessuto di condizioni di facile accessibilità e di domesticità della dimensione comunitaria, che ha caratterizzato la cristianizzazione dei territori europei fin nei primi secoli cristiani. Ancora oggi, dunque, non bastano le grandi cattedrali, che chiedono convergenza di competenze eccezionali per essere costruite, né bastano grandi santuari e centri a grande scala per eventi eccezionali. Sono indispensabili i centri parrocchiali con le loro chiese, nobili e sobrie.

L'architettura moderna ci lascia, a questo riguardo, un patrimonio importante, meritevole di cure e di esplorazioni che sappiano cogliere la ricchezza di forme di vita religiosa e modi di socialità, di cittadinanza, che esso promuove. Si sta incominciando ora a valutarlo globalmente. Ciò accade perché ci si rende conto di trovarsi a un punto di svolta di civiltà, impensabile solo pochi decenni fa, implicante radicali mutamenti nei più diversi ambiti. Per questo più puntuale dovrà essere l'attenzione per le qualità specifiche, anche simboliche, delle chiese; non minore dovrà essere quella per la loro configurazione esterna, soprattutto se si vuole salvaguardare il valore di soglia che i loro ingressi, i sagrati e le piazze antistanti veicolano, segnalando il ricco dialogo di pace, tra vita religiosa e vita civile delle comunità, che è preziosa eredità dell'umanesimo cristiano.

Maria Antonietta Crippa
Politecnico di Milano, DAStU

INTRODUZIONE

Voglia di Sagrato

Mettere mano ad una ristrutturazione degli spazi esterni della chiesa non è solo una questione funzionale, dettata dalla necessità di "abbellire" o "rendere più praticabili" le nostre strutture parrocchiali.
Credo che possa essere un'occasione pastorale, un'opportunità per offrire un'immagine di Chiesa, di cosa vogliamo sia uno spazio sacro. Due sono le preoccupazioni che hanno orientato la ricerca progettuale della ristrutturazione.
Offrire un biglietto da visita della comunità parrocchiale: quando uno entra nello spazio che porta alla Chiesa cosa può vedere? Mi piacerebbe si sentisse accolto, da un abbraccio ospitale, nel quale è invitato a entrare per una sosta, anche solo casuale, ma che lo introduce in uno spazio articolato, che invita a diversi sentieri possibili.
Il portico infatti vuole "includere" diversi spazi: al centro la Chiesa, il luogo delle celebrazioni, dove cercare una possibile invocazione a Dio, l'ascolto della Sua Parola, l'invito alla Sua Cena.
Attorno a questo centro si aprono altri sentieri: quello degli spazi pastorali (segreteria parrocchiale, saloni di incontri per diverse attività…), quello dell'accoglienza per i bisogni sociali (Centro di ascolto, San Vincenzo, Sportello per il lavoro…), quello delle attività educative (entrata che porta all'Oratorio) e sportive (i campi di calcio, il cortile dell'Oratorio), e infine quello delle proposte culturali (centro di amicizia La Palma, salone Shalom, biblioteca).
Come se lo sguardo potesse intuire che molte sono le strade che portano ad un unico centro, quello dell'incontro con il Signore.
La seconda preoccupazione è quella di porre un segno evidente e forte di tensione verso l'alto, verso il mistero della Pasqua di Gesù: il portale, con il segno della croce da un lato e quello della palma del martirio (San Vito) dall'altra.
Entrare nella Chiesa è passare da Cristo, entrare in Cristo, comunicare con la Sua Pasqua per diventare discepoli, per configurarsi al dono della vita come il Maestro, come Gesù.
Infine ricostruire il Sagrato non è solo una questione architettonica e finanziaria, ma un momento di comunità. Questo significa da un lato che essa deve essere l'opera di tutti, a cui tutti possono concorrere.
Non è un "pallino" del Parroco, o semplicemente l'opera di un architetto, ma vive del concorso di tutti, perché è la casa comune, la casa del popolo di Dio.
Sono importanti il contributo professionale di chi ha specifiche competenze e "l'obolo della vedova", il piccolo aiuto dei piccoli e dei poveri, allo stesso titolo.

Ma soprattutto un Sagrato non è fatto dalle mura in pietra soltanto, ma dalle pietre vive di chi lo abita. Non avrebbe senso un monumento che assomiglia ad un museo, bello ma non abitato.
Concorre alla costruzione del Sagrato sia chi offre un piccolo o grande contributo, sia chi lo abita, lo rende luogo vivo, lo fa diventare spazio d'incontro aperto e libero, spirituale e umano, ospitale e accogliente. A tutti il nostro grazie.

don Antonio Torresin

Pietre vive

Costruire una chiesa è come costruire una città: dare spazio a chi arriva, a chi si sofferma, guarda e pensa, a chi ci vive, a chi gioca, soffre e lavora. Come una città, una chiesa ha radici sottoterra invisibili e complesse: fondazioni e muri profondi, canali e tubi, acqua sporca che corre via e acqua calda e fresca che arriva per tutti. Come una città ha un corpo costruito, progettato e stratificato, dove generazioni di esseri umani hanno messo opere, cure intelligenza e spesso anche ira e avidità. Come una città una chiesa è immaginifica e simbolica: la sua forma e le sue immagini devono spingere l'animo lontano, far riflettere, raccogliere il pensiero.

L'architettura della chiesa è unica, ognuna potrà forse assomigliare a un'altra, avere una storia e uno stile che si ripetono in luoghi diversi, ma sempre con qualche cosa di originale, che tanto più sarà speciale, tanto più essa sarà amata. Potrà essere grandiosa, ma dovrà anche essere familiare e ospitale, perché una chiesa deve accogliere e rassicurare: perché ciò accada in qualche modo ci deve sembrare la nostra casa mistica e gli spazi all'interno e all'esterno dovranno essere ben suddivisi e organizzati con naturalezza e maestria compositiva. La chiesa, come una piccola Gerusalemme celeste, dovrebbe essere costruita con verità, bontà e bellezza.

E allora veniamo alla nostra chiesa, San Vito, anch'essa fabbricata a strati, perché la guerra impedì che venisse completata, e noi ci siamo trovati il compito di concludere il fronte, rimasto spoglio e privo di quel carattere unitario con cui era stata pensata, con un chiostro chiuso verso la strada, come un atrio dei Catecumeni, molto bello ma che avrebbe impedito qualsiasi accesso ad auto e mezzi. Abbiamo voluto allora applicare alcuni principi che ci sono cari, abbiamo cercato di essere pratici e di dare forza spirituale, di essere tradizionali e innovativi e starà al futuro e a tutti voi dire se ci siamo riusciti.

Innanzi tutto, occorreva togliere la tristezza delle facciate anonime,dei muri sbrecciati, dell'asfalto pieno di buche e risolvere i problemi tecnici e funzionali perché tutto fosse a norma.

Si voleva inoltre creare un sagrato come luogo di passaggio ben riconoscibile tra la chiesa e il suo popolo. Nel medioevo il sagrato godeva di immunità, vi venivano sepolti i parrocchiani e vi si svolgevano sacre rappresentazioni, ma oggi spesso ha perso il significato originario, trasformandosi in un posteggio o un luogo di gioco e di raduno di nullafacenti. Il sagrato invece deve essere una zona accogliente, di rispetto tra il luogo sacro e la pubblica strada.

Ma cos'è uno spazio accogliente? E' la presenza di elementi architettonici e simbolici che sono cari alla nostra memoria ma al contempo attuali e che ci predispongano al domani. Innanzi tutto i portici, che da sempre nelle città proteggono i cittadini e che in San Vito, unendo i diversi edifici, accolgono fedeli e amici. Sono in mattoni rossi, come i fianchi della chiesa e come tante architetture della nostra storia. Grigia, invece, la pavimentazione in beola, la vecchia pietra di Milano. Il mattone e la pietra sono materiali

antichi, fondamentali nella costruzione delle chiese e conservano in se memoria di nobiltà e spiritualità. Tutto lo spazio infatti, è pensato con l'intento di rendere simbolico il passaggio e ogni elemento, ogni dettaglio vuole riportare con forza l'identità Cristiana.
La chiesa è sopraelevata rispetto alla strada, abbiamo quindi lasciato i gradini laterali, sottolineati da fasce di pietra chiara, per ispirare un senso scenografico con al fondo il grande portale in calcestruzzo bianco, le campane e la croce luminosa che, sovrapponendosi alla vecchia facciata, rendono unica l'immagine della parrocchia di San Vito. Chiusa in una stretta via, infatti, quasi passava sconosciuta e inosservata ai passanti. Due ulivi si trovano nelle due aiuole laterali della piazza. L'ulivo e le palme disegnate sul portale sono gli alberi più legati alla tradizione cristiana, simboli di pace e sofferenza, di festa e martirio. Una rampicante fiorita salirà lateralmente alla facciata, dalle fioriere lungo il portico, piccola presenza di verde a ricordarci sempre l'intreccio tra natura e cultura.
Il lavoro è stato lungo e faticoso, ogni parte è stata pensata e ripensata: il portale in calcestruzzo, formato da sei pezzi interi fabbricati a Bergamo. Portarlo a Milano e montarlo è stata un'impresa emozionante, con due grandi gru che sollevavano i pezzi al cielo e poi con delicatezza li collocavano al posto giusto. Ogni opera si intrecciava con altre e parevano non finire mai, e poi è piovuto molto quest'anno e vi ringraziamo per la vostra pazienza.
Ma perché fare questi lavori, perché non lasciare tutto come era? Con tutti i problemi che ci sono, che riguardano spesso la vita e la morte, che senso ha parlare di bellezza, di arte, di simbologia? In realtà le pietre delle nostre chiese ci parlano, ci raccontano la nostra storia e tutto il lavoro che da sempre è stato compiuto per realizzare grandi cattedrali e piccole cappelle, fatto con amore e verità, ci rende parte della comunità libera e Cristiana a cui siamo felici di appartenere.

Giovanna Franco Repellini

La Chiesa come Soglia

La nostra chiesa parrocchiale si è rinnovata dalla soglia, con l'aggiunta di un grande atrio porticato, struttura architettonica tipica delle basiliche paleocristiane, presente anche in molte chiese romaniche e gotiche, come riferimento al passato storico e spirituale delle prime comunità.

A Milano, l'esempio tipico è l'atrio di Ansperto (XI sec.) della Basilica di Sant'Ambrogio, che anticamente assolveva varie funzioni, tra le quali ospitare i catecumeni e i penitenti non ancora pienamente ammessi alle funzioni liturgiche.

Con il trascorrere dei secoli, per ricevere il battesimo non fu più necessario seguire un percorso catecumenale, dato che questo sacramento iniziò ad essere amministrato ai bambini. Venne così meno l'esigenza di dotare le chiese di questo particolare spazio che, ove presente nelle costruzioni successive del periodo rinascimentale aveva unicamente funzione decorativa, simbolica e accessoria, come il grande "abbraccio" del portico ad opera di Bernini che racchiude Piazza San Pietro a Roma.

Il portico antistante la chiesa assolve oggi la funzione di accogliere i fedeli consentendo loro un momento di raccoglimento per prepararsi ad entrare nel luogo sacro a pregare. Ed è anche un invito ad entrare, un voler abbracciare coloro che ancora non riescono a trovare la serenità nei loro giorni: il portico allunga le sue braccia, come un amico che viene amorevolmente in soccorso.

Il rinnovamento della soglia della nostra chiesa vuole quindi avere un significato che va oltre il semplice rinnovo dell'edificio: vuole infatti essere anche un rinnovo per il nostro cammino in comunità e comunione. E, in questo senso, la simbologia della 'soglia' ci aiuta a comprendere appieno questo rinnovamento.

Molte sono, infatti, le soglie che noi cristiani, per dirci tali e per essere effettivamente nella sequela di Cristo, dobbiamo attraversare. A cominciare da quella del primo sacramento, il Battesimo, per il quale entriamo a far parte della Chiesa. Ho utilizzato il termine "soglia" e il verbo "entrare", in quanto Cristo stesso si è presentato come "Porta", ben sapendo che soltanto una scelta consapevole di fede ci avrebbe portati a decidere di attraversare la soglia di quella Porta, e ad entrare per incontrarlo.

Per attraversare la Porta-Cristo si deve oltrepassare la soglia della chiesa, intesa anzitutto come edificio, perché è lì che Cristo si manifesta ai fedeli che lo cercano. Entrare nella casa di Dio comporta immettersi in un cammino di fede, per cercare di somigliare il più possibile all'esempio che ci ha dato Gesù.

Oltrepassare quel limite ed entrare in chiesa sono azioni che, nella loro radicalità e autenticità, hanno a che fare con una iniziazione, un cambiamento, un lasciarsi trasformare.

Per questo, quando si è varcata la porta della chiesa, ci si fa il segno della croce: proprio a indicare che varcare la soglia per dirigersi verso il Padre implica un lasciarsi trasformare dallo Spirito Santo, implica una rinascita dall'alto e il desiderio di voler testimoniare una vita 'cristiforme'.

Se, quindi, con il cristianesimo la soglia mantiene il suo significato di separazione - continuando a distinguere un dentro e un fuori, il sacro e il profano, ciò che è dedicato a Dio e reso inviolabile - la novità portata da Cristo è che il tempio deve essere accessibile, e la soglia di quel tempio, che ormai è chiesa, chiede di essere varcata.
In questo senso, molti sono i segni e simboli che ci invitano ad entrare, a partire dal portale, quasi sempre maestoso, la cui bellezza preannuncia la festa che all'interno si celebra; il portale che rappresenta un richiamo e un simbolo di ciò che, all'interno, attende il cristiano; il portale che preannuncia l'atmosfera della chiesa, anticipazione della Gerusalemme celeste.
La chiesa-edificio è quindi 'icona escatologica', grazie al collegamento dinamico che unisce il sagrato alla porta, e questa all'aula e all'altare.
E proprio nel raccordo tra 'il fuori' e 'il dentro', tra il 'feriale' e il 'festivo' si colloca la nostra scelta cristiana, considerando che, già prima della soglia, l'invisibile parla agli uomini per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé; li conduce per mano fino alla soglia e oltre la soglia. Se riusciamo ad ascoltare questa prima parola silente, riusciremo anche a varcare quella soglia con una fede vera, che ci consentirà di essere non solo una chiesa come comunità che si raduna', ma una 'chiesa-comunità di ascolto ', una 'chiesa-comunità conviviale'.
La nostra chiesa, attraverso la porta sempre aperta - che è immagine di amicizia, fiducia, generosità - ci invita ad attraversare la soglia, a varcarla compiendo un passo deciso e libero, a disporci ad entrare in una vita nuova.

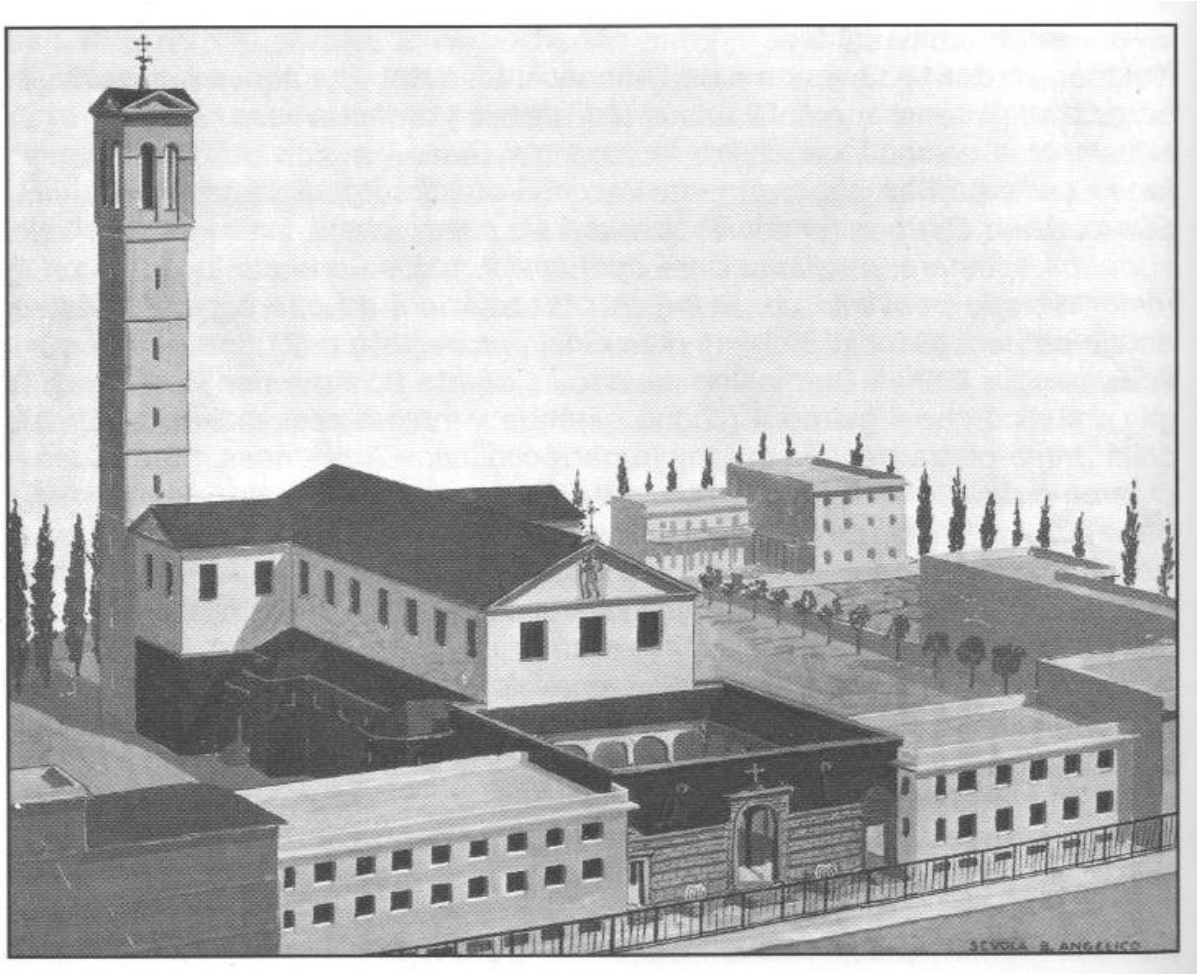
Anna Poletti

Breve storia della Parrocchia di San Vito al Giambellino

La chiesa e il suo quartiere

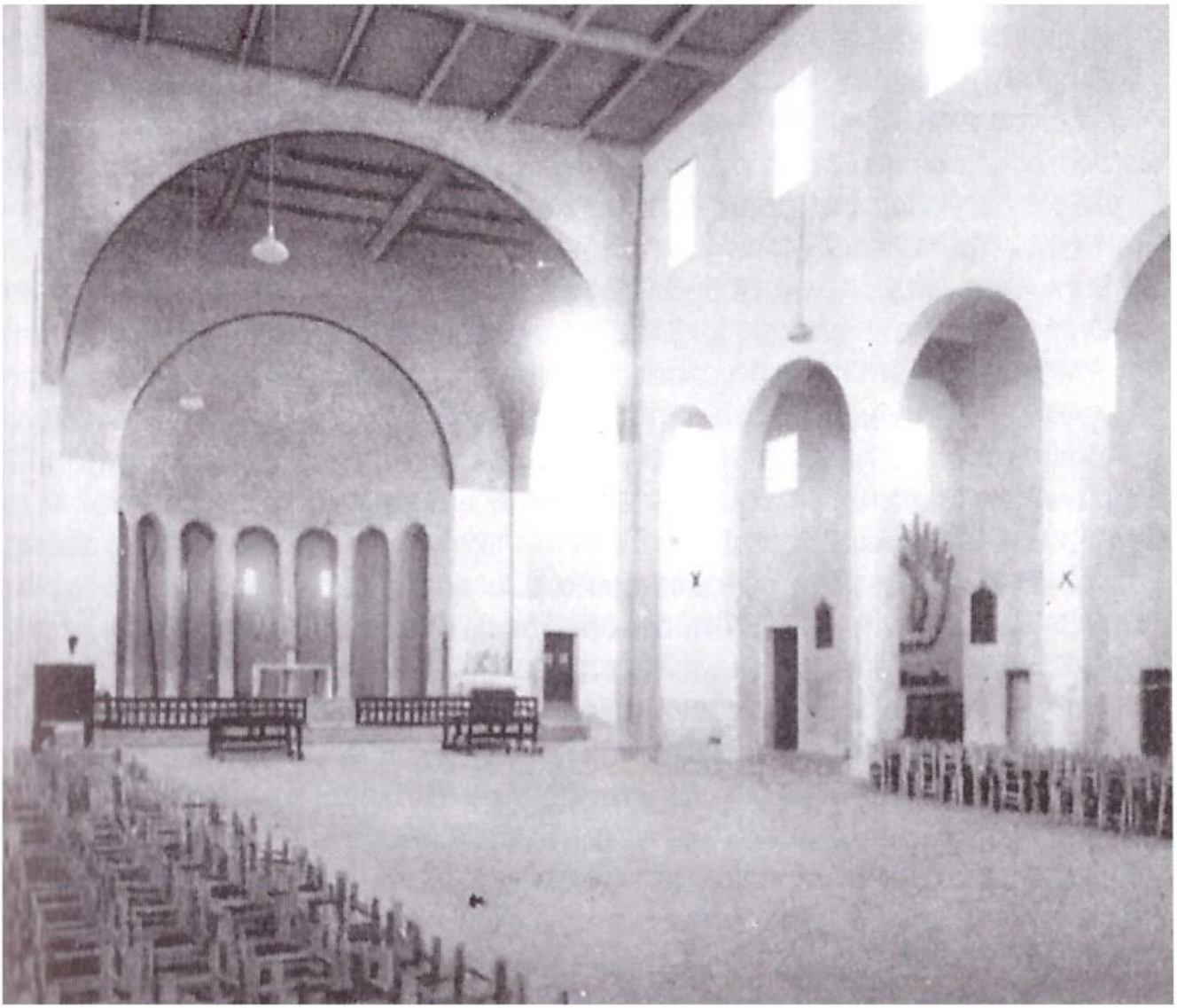
La zona della parrocchia di san Vito, fino agli anni Trenta del secolo scorso, si trovava in aperta campagna ed era attraversata solo da sentieri il cui percorso sghembo è ancora visibile nel tracciato del muro di confine obliquo che si trova nell'Oratorio dietro la chiesa.

Il quartiere iniziò a caratterizzarsi in concomitanza con lo sviluppo industriale indotto dalla presenza della ferrovia e in particolare della stazione di S. Cristoforo, inaugurata nel 1909. il Piano Regolatore del 1934 tracciò le due direttrici di via Lorenteggio e di via del Giambellino. che da piazza Napoli escono verso Vigevano. Tutta la zona venne allora suddivisa in lotti quadrati con strade perpendicolari su cui affacciano numerosi edifici residenziali. L'antica chiesa di S. Cristoforo al Naviglio era ormai diventata insufficiente e, per soddisfare le esigenze del quartiere, era necessaria una nuova parrocchia..



Progetto originale della chiesa di San Vito redatto dalla Scuola Beato Angelico

Nel 1933 Don Carlo Galli riuscì ad acquistare il terreno e Il complesso parrocchiale fu costruito tra il 1936 e il 1937 su progetto dell'architetto monsignore Giuseppe Polvara, fondatore della *Scuola d'Arte Sacra del Beato Angelico* di Milano, che si trova nella vicina via San Gimignano.
L'interno venne affrescato da Antonio Martinotti, allievo del medesimo istituto scolastico. La chiesa, inaugurata il 13 marzo 1937, fu consacrata il 14 novembre 1937 dal cardinale Ildefonso Schuster.
Rispetto al progetto iniziale rimase disattesa l'ipotesi di costruire un quadriportico davanti alla chiesa, sul modello di quello celebre di S. Maria presso S. Celso, in corso Italia. Quadriportico che avrebbe collegato e riequilibrato gli edifici che da soli si presentavano poco coesi tra di loro e sproporzionati. Al posto del portico frontale venne costruita la recinzione, tutt'ora esistente, lungo la via Vignoli formata da una struttura architravata con pilastri e travi di calcestruzzo armato, tra cui sono alloggiati griglie e cancelli in ferro.



L'interno della chiesa nel 1937

Il complesso architettonico precedente ai lavori di recupero

Per tutti gli anni dal dopoguerra fino ai recenti lavori l'aspetto generale della chiesa presentava le seguenti caratteristiche:

- Il sagrato, posto in leggera pendenza rispetto la strada, era usato spesso come posteggio. La pavimentazione in asfalto con tratti in cemento era pesantemente ammalorata e necessitava di essere riqualificata.

- La chiesa a pianta basilicale con la facciata principale a salienti intonacata e decorata da riquadri dipinti in giallo e rosa, non previsti nel progetto originale: I fianchi della chiesa e l'abside presentano la parte inferiore rivestita in mattoni e quella superiore intonacata con finestre. La struttura portante è in calcestruzzo armato.

- I due edifici laterali, dove trovano sede varie attività parrocchiali, sono staccati dalla chiesa e posti a sinistra e a destra del piazzale. I fronti verso il sagrato dotati di piccole finestrine e porte disomogenee tra loro per posizione e dimensione, non presentavano alcun pregio ne architettonico ne ambientale in quanto nel progetto originale dovevano essere coperti dal porticato, ma anzi contribuivano all'aspetto trasandato dell'insieme

Via Tito Vignoli
© AND

Il progetto di riqualificazione degli edifici e del sagrato

Nel 2010, con l'arrivo di don Antonio Torresin, il Consiglio Pastorale riaffronta tutte le tematiche relative alla riqualificazione complessiva affidando l'incarico all'architetto Giovanna Franco Repellini.
Mettere mano ad una ristrutturazione degli spazi esterni della chiesa non era solo una questione funzionale, dettata dalla necessità di "abbellire" o "rendere più praticabili" le strutture parrocchiali, ma si presentava anche come un'occasione pastorale, un'opportunità per offrire un'immagine di Chiesa e di spazio sacro vissuto in modo collettivo.

Da sempre era stato desiderio da parte di tutti i parrocchiani di vedere il complesso completato ma sicuramente esso non poteva essere realizzato secondo il progetto originale, non solo per l'inadeguatezza di un rifacimento in stile ma anche per la funzionalità dello spazio che deve essere accessibile, senza barriere, percorribile da mezzi privati e talvolta pubblici quali carri funebri, ambulanze e vigili del fuoco.

Il nuovo progetto ha comportato quindi una nuova architettura a ridosso di edifici esistenti e la ricerca progettuale si è sviluppata secondo alcune direttrici:

- creare una costruzione di impronta contemporanea ma con una forma architettonica coerente con l'esistente e la tradizione storica;

- dare rilevanza alla facciata e al sagrato con un intervento a forte carica simbolica sottolineando l'ingresso come luogo di passaggio ben riconoscibile tra la chiesa e il suo popolo.

- organizzare gli spazi esterni in modo funzionale: il sagrato frontale per i fedeli, la parte carraia sul fianco con area sosta e carico scarico, la parte retrostante per le attività sportive e per l'oratorio.

Queste caratteristiche si sono ottenute costruendo tutto attorno al sagrato un portico semplice e lineare in mattoni e ridefinendo la nuova facciata con un grande portale in calcestruzzo, una croce luminosa a tutta altezza e campane (prima inesistenti) poste in facciata.

GFR

Tappe della storia

Gennaio 1933	Acquisto del terreno – don Carlo Galli inizia l'impresa
Giugno 1936	Posa della prima pietra
Marzo 1937	Erezione canonica – apertura inaugurale
Novembre 1937	Consacrazione della chiesa parrocchiale
Febbraio 1939	Cancellata e muri di recinzione Oratorio
Agosto 1943	Bombardamento con gravi danni
Dicembre 1943	Rifatto il tetto della chiesa
Giugno 1944	Ricostruzione dei muri della chiesa
Giugno 1949	Inaugurazione degli altari, coro e presbiterio
Aprile 1952	Nuova casa parrocchiale terminata
Ottobre 1957	Decorazione abside, frontoni, due archi
Settembre 1958	Posa del grande coro
Ottobre 1959	Installazione del nuovo organo
Ottobre 1969	Termine tinteggiatura interno della chiesa
Marzo 1971	Inaugurazione della nuova Via Crucis
Ottobre 1972	La salma di mons. Galli ritorna in S.Vito
Gennaio 1977	Nasce l'ECO del Giambellino
Novembre 1985	Tolte le balaustre dall'altare maggiore
Gennaio 1987	Inaugurate le nuove porte della chiesa
Giugno 1995	Rifacimento del pavimento della chiesa
Ottobre 2004	Inizio lavori ristrutturazione salone multiuso Shalom
Maggio 2010	Don Lanfranco presenta alla Curia il progetto dei lavori
Maggio 2011	Don Antonio presenta alla curia i progetti esecutivi per il rifacimento del cortile Oratorio e campi sportivi
Giugno 2011	Nuovo progetto per la facciata della chiesa e per il sagrato a cura dell'arch. Giovanna Franco Repellini
Novembre 2011	Nuova Edicola della Madonna nel campo di calcio
Settembre 2013	Inizio lavori riqualificazione facciata chiesa e sagrato
Dicembre 2014	Fine dei lavori

LAVORI IN CORSO

Fare cantiere

Quando sono iniziati i lavori mi sono accorto che sul cartello esposto sul cancello del piazzale risultava che io fossi il "direttore dei lavori". Mi è venuto un colpo. Per fortuna il nome risulta scritto in modo scorretto – ho pensato – così che nel caso succedesse qualcosa, io posso sempre fare finta di non c'entrare….

Ovviamente non è così, ed ero stato avvisato che normalmente il committente è anche direttore dei lavori, ha cioè una responsabilità in prima persona sul cantiere; poi ci sono altre figure che con le loro competenze sovrintendono al buon funzionamento del cantiere stesso, certo, ma il Parroco non può sfilarsi da un suo compito.

Ora io mi chiedo: ma che competenze posso avere io su di un cantiere di lavoro? Non so nulla di scavi, ponteggi, cementi, mattoni, impianti elettrici….

Con il tempo poi ho provato a capire quale fosse la mia parte e ho scoperto che in effetti c'erano aspetti del cantiere che mi competevano e che non erano per nulla estranei al ministero pastorale di un prete.

"Fare cantiere" è diventata quasi una bella immagine del ministero stesso, che ho potuto in questi mesi ripensare proprio a partire dall'esercizio di seguire i lavori in corso.

Cosa significa "fare cantiere"?

Serve un'idea

Anzitutto il mio compito è preoccuparmi che dietro un progetto di lavoro ci sia un progetto pastorale, una idea di Chiesa e di Parrocchia. Quando costruisci una nave – dice un proverbio – non è solo importante l'opera, il materiale utilizzato, la tecnica ecc., occorre sapere dove si vuole andare e perché. Il mio compito è tenere viva l'idea originaria: nel nostro caso costruire un luogo di accoglienza e di elevazione per lo spirito. Se si perde di vista l'obbiettivo e il senso, ogni lavoro poi ti prende la mano, e magari ti fai prendere da velleitarie ambizioni. Serve invece tener sempre presente l'orizzonte pastorale di un cantiere come il nostro. Anche perché ti accorgi che i mattoni senza le persone, il calcestruzzo senza un clima spirituale, il marmo senza una comunità viva non servono a molto, ma messe insieme tutte queste cose "edificano" il corpo e l'anima.

Favorire le competenze

Il secondo compito di un parroco è favorire l'emergere di competenze che lui non deve presumere di avere. Servono persone che sappiano bene di contabilità e di iter burocratici, servono tecnici in grado di valutare un contratto, architetti, ingegneri, persone che hanno nel loro lavoro sviluppato competenze proprie. E devo dire che è stato bello vedere tanti amici pronti a dare il loro aiuto, la loro intelligente competenza, e farlo con generosità. Sia i professionisti con cui abbiamo lavorato, sia i volontari della Parrocchia che hanno messo in piedi una squadra che ha sempre seguito con cura i lavori. Il Parroco deve scoprire le risorse, anche quelle nascoste, e metterle in gioco.

Tenere i contatti con la vera committenza, il popolo di Dio

Un terzo compito è quello di preoccuparsi di informare i parrocchiani, che sono la vera committenza. La Parrocchia è del popolo di Dio che deve sapere come vengono utilizzate le risorse, quali sono le spese, come procedono le raccolte dei fondi e i lavori stessi. Poi ciascuno è libero di dare il proprio parere, ma l'importante è che l'informazione sia il più possibile trasparente e costante. Ho visto crescere la partecipazione, ho sentito anche rilievi critici ma nessuno fatto con sospetto o con animo avverso. La casa è di tutti e tutti devono conoscere i lavori in corso. Questo vale per il cantiere del sagrato come per tutto quello che cerchiamo di costruire. Il nostro periodico, l'ECO del Giambellino, ha fatto in questo un'opera egregia, credo, e da molti apprezzata.

Il facilitatore

Soprattutto il compito del Parroco mi pare si possa individuare nell'opera di "facilitatore". Perché come in ogni cantiere ci sono momenti dove le cose si complicano, gli imprevisti incombono, non tutto segue i tempi e le scadenze previste. Ogni tanto si intuisce che potrebbero crearsi ingorghi, contrasti, fraintendimenti. Allora, serve mettere

insieme le persone, facilitare i chiarimenti, ascoltare tutti, favorire le giuste mediazioni. Come in una famiglia, serve qualcuno che cerchi di mediare, di tenere insieme, di permettere che tutti facciano la loro parte senza scontrarsi. È forse la parte più delicata e difficile, ma fondamentale.

Le persone

Infine l'ultimo compito è tenere un buon clima e stare attento alle persone, perché un cantiere porta sempre disagi, momenti di fatica, possibilità di piccoli incidenti. Non è colpa di nessuno, magari, ma qualcuno si sente messo a disagio, non coinvolto, non capito in un momento di fatica… Mettere al centro le persone, che vengono prima dei nostri progetti è importante. Qualche volta serve chiedere semplicemente "come stai?" accorgersi degli stati d'animo che sono dovuti alle cose della vita ed essere pronti ad ascoltare e capire. Allora molte fatiche si stemperano, i disagi non sono più solo un problema e qualche volta sono una buona occasione per aiutarci vicendevolmente.
Vi dirò: l'esperienza di questi mesi di cantiere è stata per me, anche pastoralmente, molto, molto interessante. Per carità: non vedo l'ora che finisca, e spero che per un po' di tempo non si sentano più rumori di ruspe e voci di operai. Mi sembra importante tornare ad una condizione di "normalità". Eppure sono stati mesi importanti proprio pastoralmente, perché in fondo una Parrocchia è come un cantiere: cerchiamo di costruire una casa per l'anima della nostra gente e per questo "tiriamo su le maniche e ci mettiamo al lavoro". Se impariamo a "fare cantiere" forse scopriamo che la cura pastorale ha molto da imparare dalla vita e dal lavoro di tutti i giorni, e anche un operaio, un architetto, un elettricista avrebbero molto da insegnare ad un prete per il suo mestiere di "cura d'anime".

dA

Il nuovo portico e il sagrato

il progetto d'ante guerra della chiesa di San Vito, prevedeva un porticato sul fronte verso strada chiuso sui quattro lati con di archi romanici, portico che non fu mai costruito lasciando la chiesa incompiuta al suo esterno.
Una forma architettonica che non poteva essere riproposta oggi all'interno di un progetto di riqualificazione del sagrato perché le esigenze funzionali e gli stili sono assai differenti.
Restava da sempre l'idea che andasse costruito un porticato ma che, prima di arrivare a un'immagine definita, fosse necessario riflettere su quale significato avesse oggi un sagrato e quali principi applicare nella progettazione.
Per noi il sagrato doveva essere innanzi tutto un luogo accogliente, stimolando uno stato d'animo di benessere psicologico che si prova quando uno spazio in cui ci troviamo presenta buone soluzioni funzionali e scelte estetiche innovative e tradizionali al contempo: soluzioni che ci devono far sentire il rinnovamento ma anche ricordarci la storia e la tradizione ispirando un senso di sicurezza.
Queste riflessioni ci hanno guidato nella progettazione e realizzazione del nuovo sagrato della chiesa di San Vito e vogliamo quindi riassumerle per punti:

Eliminazione di ogni degrado con il rifacimento dell'intonaco degli edifici laterali, con una nuova pavimentazione in pietra e con l'eliminazione dei posteggi sul fronte. Sono stati previsti dieci posti macchina nell'area di lato.

Incentivare l'accoglienza con la creazione dei portici che tradizionalmente creano un senso di protezione e di abbraccio. Portici che potranno essere utilizzati anche per una serie di attività benefiche e di festeggiamento.

Dal punto di vista stilistico sono state fatte alcune prove progettuali si è scelta una soluzione molto lineare un po' austera con i portici squadrati e , anche in accordo con la Commissione Arte della Curia, rivestendo i pilastri con mattoni faccia a vista, così da raccordarsi con i fianchi e il retro della chiesa. I pilastri in mattoni fanno inoltre parte dell'architettura tradizionale della Lombardia.

Accessibilità semplice e per tutti. Storicamente i sagrati erano preceduti da gradinate e anche la chiesa di San Vito si trova in una collocazione sopraelevata.
Abbiamo portato tutta la discesa nella prima parte della piazza, distribuita su una rampa centrale larga 5,50 m, carrabile con pendenza 8% in modo che

sia usufruibile dai disabili. Mentre nella parte alta, verso la chiesa, la piazza è tutta allo stesso livello, destinata a raccogliere i fedeli e a fornire uno spazio adatto a matrimoni e funerali. A destra e sinistra della rampa centrale abbiamo lasciato delle gradinate per accentuare un aspetto scenografico. Il portico si interrompe dal lato della strada che conduce all'oratorio per lasciare il passaggio ai vigili del fuoco in caso di necessità.

Il nuovo fronte della chiesa vuole innanzitutto mostrare una architettura cristiana riconoscibile e pone tre elementi fondamentali: il portale, la grande croce luminosa e le campane, tutti dati caratteristici della storia ecclesiastica, risolti però con semplicità e linearità.

Presenza di verde: abbiamo voluto portare due piccole aiuole nella piazza centrale perché ci sembrava significativo introdurre elementi naturalistici. Sono stati piantati due ulivi, alberi che da tempi si ritrovano anche a Milano.

GFR

D.O.M. et S. VITIS M.

Aree sportive e servizi

I lavori nella parrocchia di San Vito sono iniziati nel 2011 con la risistemazione del campo di calcio e dei campi giochi nell'oratorio. Si decise allora di iniziare nella parte sinistra della chiesa in modo di procedere in senso orario completando ogni parte per da non dover più intervenire con lavori successivi.

Il campo di calcetto era allora in terra battuta e si dovettero abbattere due alberi che erano cresciuti spontaneamente proprio sul bordo, alberi che sono stati ripiantati in posizione arretrata. In quell'occasione si decise di creare un mini campetto per i più piccini e si risistemarono tutte le aree marciapiede per gli spettatori.

In un angolo si trovava una cappellina totalmente fatiscente e costruita in modo approssimativo, che è stata demolita e riedificata in mattoni. Nell'incavo la statua di una Madonnina si illumina la notte con una striscia di led posta all'interno del piccolo catino azzurro.

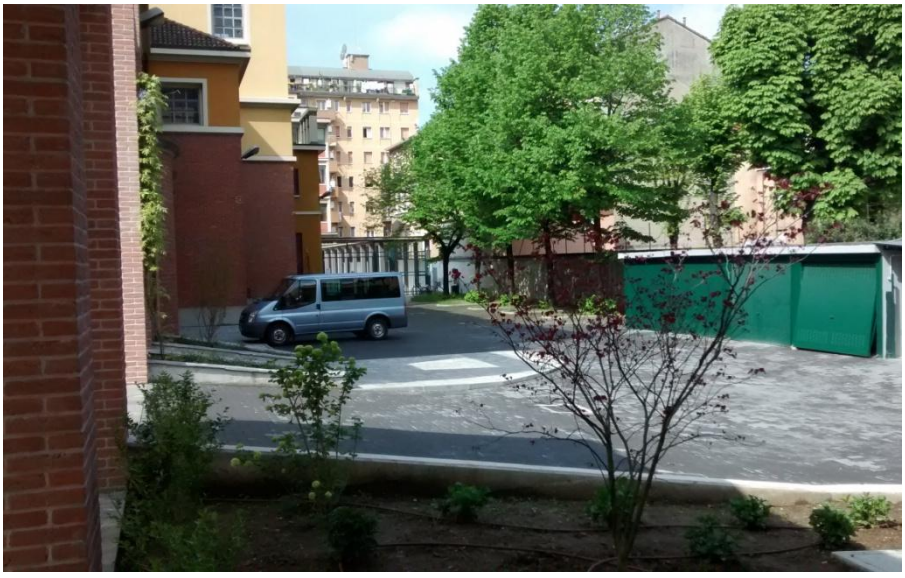
Sono state rifatte le recinzioni e la pavimentazione dell'area giochi in gomma colorata. Il grande cortile dell'Oratorio aveva un vecchio impiantito in cemento molto rovinato e pericoloso perchè pieno di buchi e avvallamenti: fu necessario rimuoverlo completamente e rifare un nuovo getto di cls di sostegno alla attuale pavimentazione in resina adatta ai campi di basket e pallavolo.

Nella seconda fase dei lavori, iniziata a settembre 2013, l'area a fianco della chiesa, di transito verso l'oratorio e di posteggio è stata oggetto di parecchi lavori di cui molti invisibili perchè interrati.

In particolare sono stati risistemati tutti i servizi del sottosuolo con la revisione delle fogne, il rifacimento dell'impianto elettrico, idrico e dell'impianto antiincendio che ci auguriamo di non dover mai utilizzare ma che, se necessario, è oggi perfettamente a norma anche ai fini assicurativi.

In superficie è stata organizzata un'area destinata a passaggio pedonale e carrabile, posteggio e scarico merci, aiuole e orto/giardino cintato: tutte funzioni definite e ben distinte per ottenere ordine e di confort.

Il transito pedonale ha determinato la costruzione di un marciapiede a fianco dell'edificio ecclesiastico rivestito con cubetti in cemento uguali a quelli posizionati nel cortile dell'oratorio e nel campo di calcio. Il traffico carraio è convogliato nella strada centrale anch'essa in cubetti di cemento di colore grigio scuro.
Per i posteggi sono stati creati dieci posti auto, di cui due per disabili, posti sotto gli alberi e a lato marciapiede.



Tra le due aiuole, ravvicinata alle finestre della cantina della casa parrocchiale, si trova la zona di carico scarico merci che prevede la sosta di camion e la possibilità di accesso diretto al deposito mediante uno scivolo per i pacchi.

Tutte le aree verdi sono dotate di impianti di innaffiamento e sono state piantumate con alberi, arbusti e fiori.
Nell'area recintata che verrà coltivata a orto è stata prevista una piazzola pavimentata dove mettere alcune sedute per potersi sedere d'estate sotto un albero di fico recentemente collocato.

Infine abbiamo spostato il contatore del gas che si trovava nella zona destinata al portico, rifatto la scaletta il pianerottolo dell'ingresso posteriore che sarà quindi facilmente utilizzabile.

Tutte queste operazioni sono molto semplici e di buona manutenzione ma messe assieme hanno costituito un lavoro impegnativo che ci auguriamo renderà attraente e comoda la Parrocchia.

GFR

ORATORIO
PORTICO ORATORIO
CAMPO VOLLEY
CAMPO BASKET
GIOCO BIMBI
ALTARINO
CHIESA
CAMPO DA CALCIO
CAMPETTO MINI
SAGRATO
GIARDINO
SALA POLIFUNZIONALE
EDIFICIO A
CASA PARROCCHIALE
EDIFICIO B
VIA TITO VIGNOLI

Un nuovo spazio per la San Vincenzo

Finiti i lavori del sagrato e dell'area a fianco della chiesa, le opere della Parrocchia sono state completate con la risistemazione del seminterrato dell'edificio parrocchiale, che fin dall'inizio è stato considerato parte del progetto generale. Per anni è stato utilizzato solo come deposito, ma è molto grande, luminoso e adatto ad essere impiegato per attività che non prevedono una permanenza continuativa di persone..

Il seminterrato diventa infatti la nuova base della San Vincenzo, sia per quanto riguarda il magazzinaggio che la distribuzione dei pacchi-dono per gli assistiti, utilizzandolo anche per lo svolgimento di alcune attività di beneficenza.

In primo luogo è stato riorganizzato lo scarico delle merci, che precedentemente venivano portate nell'Oratorio retrostante con una notevole fatica per il trasporto e l'immagazzinaggio. I camion con i carichi da scaricare possono posteggiare tra le due aiuole dietro la casa parrocchiale con il retro del veicolo verso l'edificio.

In quel punto è stata allargata una finestra dello scantinato e collocato all'interno uno scivolo metallico per introdurre e raccogliere i pacchi da portare negli appositi scaffali in attesa di essere ridivisi. Nella stessa stanza sono collocati cinque frigoriferi per i cibi freschi. Le stanze erano molto degradate con i muri imbevuti di umidità e completamente scrostati, le condotte delle fognature coprivano le finestre, vari tubi abbandonati, le finestre rotte e irrecuperabili, il pavimento talvolta soggetto ad allagamenti.

Si è deciso di procedere in modo molto semplice, con lavori di sola manutenzione ordinaria che non alterino lo stato dei luoghi, in modo da poter avere degli spazi puliti e igienici (vengono conservati i cibi), continuando a utilizzare parte dei locali a fini puramente tecnici, altri come deposito e distribuzione.E' stato quindi posato un vespaio aerato e ripristinato l'intonaco con delle caratteristiche anti saline e traspiranti. Gli infissi alle finestre sono nuovi e l'area di preparazione e distribuzione dei pacchi è stata riscaldata.

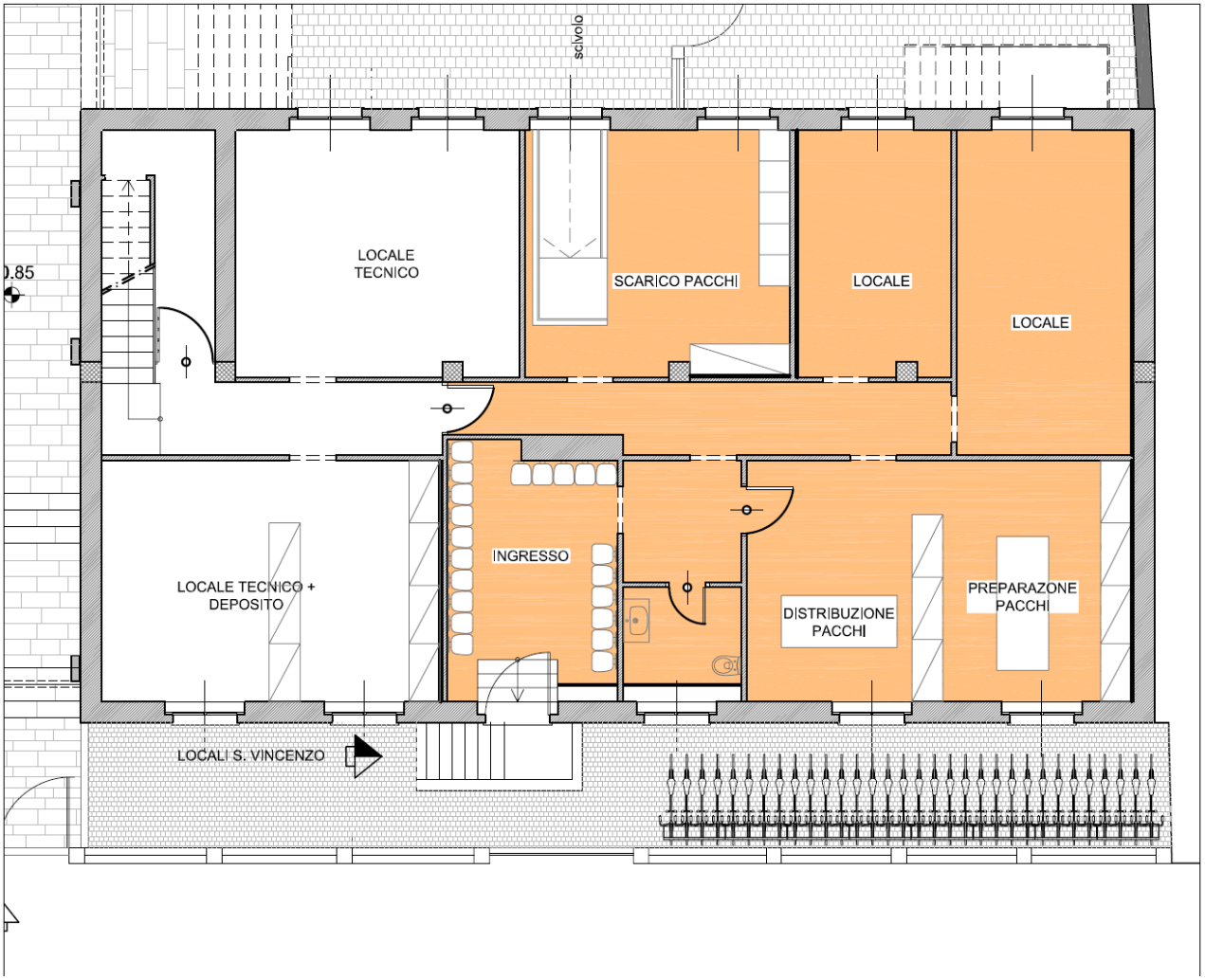
Con i lavori del piazzale i tubi di fogna sono stati portati all'esterno, i tubi eliminati se inutili o posti sotto vespaio, tubi del riscaldamento generale che attraversano soffitti e finestre non eliminabili sono stati fasciati con copertine in PVC lavabile o ricoperti con cassonetti: insomma l'idea generale era che tutto deve essere ben pulito, ordinato, lavabile e dipinto di chiaro.L'ingresso principale delle persone a questi locali sarà dal fronte dell'edificio parrocchiale dall'attuale scaletta posta sul lato destro, dove è prevista una saletta d'aspetto e un servizio. All'esterno di fianco alla scala saranno posti dei portabiciclette che potranno essere utili a chi usufruisce di questo servizio e in generale per tutti i parrocchiani.

GFR

Opere nascoste in cantina

Nessuno vede la cantina di una casa e infatti diventa spesso il luogo dove mettiamo alla rinfusa quanto non sappiamo come utilizzare: un posto per gli scarti. Papa Francesco parla spesso degli "scarti" come di qualcosa che invece è prezioso e indispensabile.
Non è un caso: anche Gesù è stato una "pietra scartata". Per questo mi sembra avere un qualche significato non solo funzionale e tecnico il fatto che ora, dopo aver sistemato la "facciata", mettiamo mano ai "bassifondi" e disponiamo un luogo degno a chi si prende cura proprio di quegli "scarti" che sono il prezzo di una società che facilmente lascia indietro qualcuno.
Le cose che si fanno in cantina, in genere non si vedono (non pensate per carità a qualche film dell'orrore!), e forse è bene così. Come le opere di carità che stanno bene anche quando sono nascoste. Ma chi ha l'occhio fino e il cuore attento lo sa bene: è proprio in cantina che a volte si celano i tesori migliori. Una volta ci mettevano i salami e le bottiglie di vino, quelle da stappare per le grandi occasioni, oggi noi ci mettiamo una tra le cose più preziose che abbiamo: la cura per i poveri.

dA



Il portale

Quando iniziammo con il parroco don Antonio a discutere i primi progetti per la nuova pavimentazione del sagrato e per un portico pensammo che fosse necessario, e ci venne anche suggerito dalla Commissione Arte della Curia, dare importanza alla nuova facciata con un portale ben riconoscibile, rappresentativo e dimensionato in modo da potersi rapportare bene con il fronte dell'edificio retrostante alto e stretto.
Volevamo rafforzare l'identità della Parrocchia realizzando un portale unico, specifico per la San Vito: un corpo semplice, moderno, intero senza congiunzioni visibili su cui poter incidere una grande croce così come se fosse scavata in un blocco di roccia e per ottenere questo effetto era necessario costruirlo in calcestruzzo.
Il portale è stato quindi predisposto in sei pezzi verticali nel laboratorio della ditta Stylcomp di Bergamo tramite dei casseri metallici che ne hanno determinato la levigatura satinata della superficie.
l prefabbricato è alto quasi otto metri e largo nove, con un peso complessivo che supera i milleduecento quintali. Con queste dimensioni si può immaginare che il trasporto e il montaggio siano stati delle operazioni molto complesse anche per il fatto che avvenivano in strade urbane strette e trafficate.

Poiché non era possibile far entrare nel sagrato il camion che trasportava i pezzi, senza demolire la cancellata antistante, si è deciso di lasciare il veicolo all'esterno in via Vignoli e nel sagrato posizionare due gru:
una piccola che prendeva i pezzi dalla strada e li raddrizzava in posizione verticale (sono arrivati infatti orizzontali) e una più grande che, nella seconda fase, agganciava il pezzo collocandolo nella posizione prestabilita.
Sono stati momenti molto emozionanti che hanno raccolto parecchi spettatori.

La croce posta alla destra, disegnata come un lungo taglio per tutta l'altezza del portale, accoglie al suo interno dei tubi con luci a led che illuminano completamente l'incavo trasformando il segno in un fascio luminoso che si accende all'imbrunire.

Attorno all'entrata del portale abbiamo voluto mettere un elemento decorativo e sacrale che si rifacesse alle tradizioni ornamentali degli ingressi alle chiese.

Oggi non possiamo disporre delle schiere di scalpellini e scultori di una volta, si è allora pensato di utilizzare una

tecnica molto d'avanguardia per riprodurre il disegno sulla superficie. Il motivo ornamentale infatti, tratto da fotografie, disegnato a computer ed evidenziato con pixel è stato serigrafato in modo che l'immagine grafica sia fatta risaltare con un granulato di marmo bardiglio grigio che appare sotto la pelle bianca del cemento.

Il disegno elaborato è formato da un intreccio di palme, simbolo del martire San Vito, con al centro, in corrispondenza dell'ingresso la colomba dello Spirito Santo che nell'immagine tradizionale è posta di fronte con le ali aperte e circondata da una aureola.

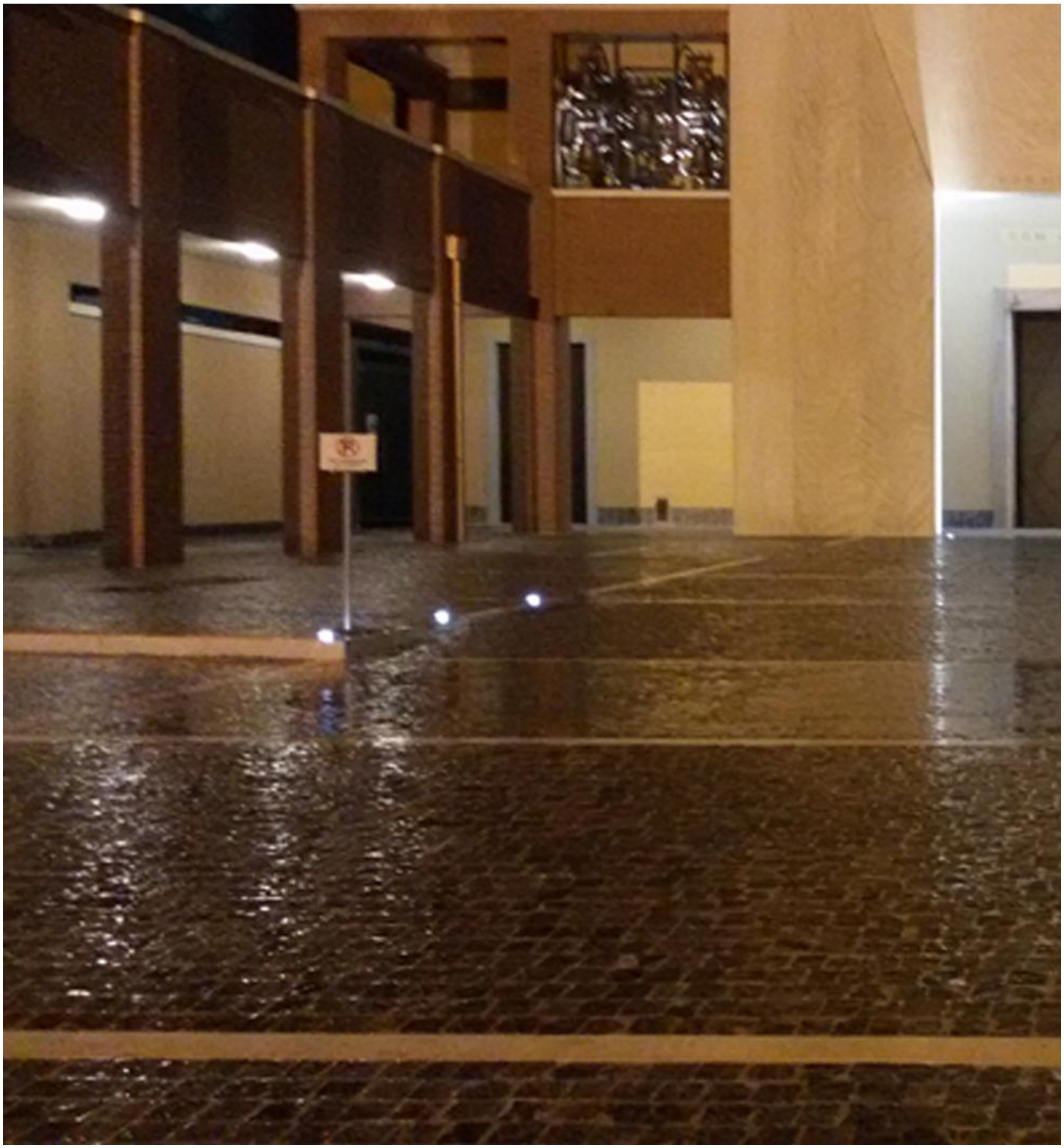
Volevamo una figura più moderna ma sempre legata alla tradizione: anche in questo caso siamo partiti dalla fotografia di una colomba vera e l'abbiamo rielaborata ponendola in modo semifrontale ma cercando di salvaguardare la naturalezza del volo e della composizione.

GFR

FOPPIANI

La nuova illuminazione

L'illuminazione è stata da sempre uno dei punti cardine nella progettazione ed edificazione degli edifici ecclesiastici: nelle chiese bizantine la luce veniva riflessa dai mosaici d'oro e dai marmi policromi delle pareti, nelle chiese cistercensi una finestra è posizionata in modo esatto per illuminare l'altare all'ora della compieta, nelle cattedrali gotiche le grandi vetrate di mille colori diffondono i raggi di sole all'interno con effetti sempre diversi nel corso della giornata.



Il significato simbolico aveva un valore importantissimo: la luminosità che penetra dalle vetrate non era solo il mezzo fisico che permetteva di vedere ma assumeva un carattere mistico che rappresentava la luce di Dio sui fedeli.
Da sempre, infatti, nella storia in tutti gli edifici religiosi l'uso sapiente della luce (anche la semplice fiammella delle candele) è stato finalizzato a favorire il contatto degli uomini e delle donne con il divino e con la trascendenza.

L'illuminazione artificiale ha naturalmente cambiato le modalità costruttive ma costituisce sempre un tema progettuale fondamentale e impegnativo utile per diversi scopi. All'interno della chiesa l'illuminazione serve alla liturgia, alla preghiera, ad illuminare le opere d'arte e le immagini sacre, all'esterno invita all'accoglienza, identifica l'edificio e le sue parti salienti, mette in rapporto il luogo sacro con l'ambiente attorno e l'abitato.

Gli artisti e gli architetti oggi si trovano davanti alla difficoltà di operare in un'epoca in cui l'arte si è fatta quasi sempre iconoclasta ma, ciò nonostante, essa resta uno degli strumenti favoriti attraverso il quale l'uomo si avvicina a Dio. Ripensare al divino è ancora, e più che mai, un impulso alla creatività e alla ricerca di significato: la luce, con le nuove tecnologie che ci offre, è certamente una modalità privilegiata con cui operare proprio per il suo significato intrinseco legato al sopranaturale e alla creazione.

Nel nostro caso, nella parrocchia di San Vito abbiamo voluto utilizzare la luce sia per usi funzionali che come sacra rappresentazione disegnata con la grande croce luminosa che attraversa in altezza tutto il portale.

La croce, alta più di sette metri è formata da un taglio lungo tutto il lato dell'ingresso: è diritta, semplice e all'interno sia a destra che a sinistra nasconde un'illuminazione a led che segue tutto il perimetro. Do giorno non si vede ma, appena viene scuro, si accende con un dispositivo crepuscolare formando una fascia luminosa che domina il sagrato e l'accesso della chiesa.

L'intento è di riproporre la croce con un'immagine moderna, attuale eppure carica della stessa valenza mistica che la croce ha sempre avuto nella nostra storia. La facciata viene illuminata anche in corrispondenza delle campane che sono un altro elemento progettuale caratterizzante il nuovo fronte ecclesiale. Sono stati posizionati dei faretti sul retro in modo che le campane siano valorizzate anche nel loro movimento con ombre e luci.

Il portico è illuminato in modo molto semplice con delle luci a soffitto; ogni corpo illuminante è fornito di due lampadine a led con diversa accensione: una a voltaggio molto basso per un'illuminazione notturna continua; l'altra più luminosa per le occasioni speciali.

Dei faretti segna passo sono posti sulla scalinata del sagrato con lo scopo di sottolineare l'ingresso alla chiesa, anche per evidenziare i gradini impedendo eventuali inciampi. I faretti sono stati scelti in modo da rispettare le vigenti norme anti inquinamento luminoso.

Infine due lampioni illuminano la zona a verde posta dietro l'edificio parrocchiale per illuminare la strada a fianco della chiesa e l'orto.

GFR

Le campane

Il progetto d'anteguerra del complesso parrocchiale di San Vito prevedeva anche un campanile sul retro della chiesa a sinistra che evidentemente oggi poteva più essere costruito. È nata allora l'idea e la proposta di mettere le campane in facciata, soluzione presente in molte chiese sia storiche che di recente costruzione.
Le campane quindi sono diventate un elemento progettuale determinante per l'architettura della facciata e della nuova identità parrocchiale.
L'altezza della posizione determina la grandezza delle campane e, poiché nel nostro caso si trovano a circa sette metri di altezza, possono essere solo di piccole dimensioni per non creare fastidiose risonanze.
Cinque è il numero minimo per ottenere un suono armonioso e un bel concerto (massimo dodici) e cinque sono le nostre campane che sono dotate delle seguenti caratteristiche:

1. Dedicata a Gesù, di diametro 60 cm, kg. 120, suona il mi bemolle
2. Dedicata a Maria, di diametro 53 cm, kg. 85, suona il fa
3. Dedicata a San Vito, di diametro 48 cm, kg. 60, suona il sol
4. Dedicata al Popolo di Dio, di diametro 45 cm, kg. 50, suona il la bemolle
5. Dedicata al Bambini, di diametro 40 cm, kg. 35, suona il si bemolle

Le campane possono essere montate in vario modo a seconda delle tradizioni territoriali, che in Italia sono sempre ricche e varie; in Lombardia vige il metodo ambrosiano diffuso fin dal XVIII secolo, nel Veneto e nella Lombardia dell'est si usa il metodo Veronese. Nel nostro caso abbiamo attuato entrambi i sistemi perché permettono la possibilità di concerti complessi: si possono infatti eseguire veri brani musicali e alcuni noti motivi liturgici composti in modo specifico per le campane..
Le campane sono sorrette da un'incastellatura di acciaio dotata di ammortizzatori nella parte a contatto con la struttura muraria per impedire che le oscillazioni si trasmettano alla facciata e al portale della chiesa. Esse sono montate su ceppi di ghisa con funzione di contrappeso e accanto hanno una ruota di diametro uguale al proprio. Ogni ruota è dotata di un fermo che impedisce la rotazione completa che determinerebbe pesanti oscillazioni.
Nel sistema ambrosiano la campana si muove sul davanti fino ad arrivare con la bocca verticale verso l'alto: in questo movimento di andata e di ritorno emette due rintocchi. Il sistema veronese permette anche il movimento simmetrico verso il retro (altri due rintocchi) con una rotazione completa.
Infine per quanto riguarda l'azionamento è evidente che oggi non viene più fatto a mano da un campanaro che tira le corde ma avviene con un quadro di comando elettronico posto in sacrestia. Il quadro che è stato programmato a seconda delle necessità liturgiche quotidiane e particolari ed è dotato di una piccola tastiera con cinque tasti (uno per campana) che permette anche il suono manuale.

GFR

Un tocco per risvegliare l'anima

Una volta le campane ritmavano il tempo della vita, le ore del giorno, con il richiamo alla preghiera: l'inizio della messa mattutina, l'Angelus, il vespero, la fine della giornata.
E poi tenevano in comunicazione le persone per gli eventi che coinvolgevano l'intera comunità: dal suono ciascuno poteva sapere di un defunto (addirittura se maschio o femmina), di un pericolo d'incendio, di una festa gioiosa.
Oggi il ritmo del tempo e della vita è caotico e senza pause, disarticolato e frammentato.
A che servono ancora le campane?
Forse semplicemente a risvegliare l'anima confusa, a ricordare un anelito e un desiderio di vita spirituale, a rammentare ciò che dimentichiamo così facilmente.
Un tocco leggero, non intrusivo, quasi stranito nei rumori della città, e forse per questo ancora più gradito, una voce diversa, un invito al mistero.
Soprattutto la domenica, le campane possono ricordare un appuntamento, essere l'invito a fermarsi, a lasciare riposare l'anima, a cercare un rifugio per lo spirito assetato e affaticato.
Qualcuno ti aspetta, in chiesa; c'è un posto, un eremo nel quale puoi sostare anche solo un attimo, per raccogliere la vita, per ascoltare una parola di benedizione, per nutrire l'anima. Un tocco per risvegliare quella fede nascosta, ma che continua a pulsare nel cuore di ogni uomo.

dA

Colori e materiali

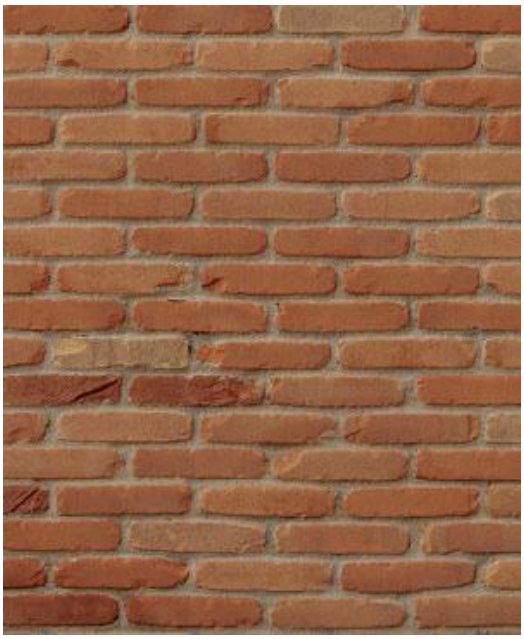
I materiali e i colori delle finiture costituiscono la parte più appariscente del lavoro che connoterà l'immagine della chiesa e dei suoi spazi negli anni a venire; essi infatti caratterizzano l'immagine, devono essere intonati tra di loro e appropriati al luogo. In uno dei più importanti documenti ecclesiastici che definiscono i canoni di costruzione delle chiese, le *"Istruzioni sull'edilizia e sulla suppellettile ecclesiastica"* di San Carlo Borromeo, tra le varie prescrizioni

relative all'architettura si raccomanda una scelta di materiali legata al "tradizionale, idoneo, durevole". In pratica si confermava quanto la tradizione aveva sempre fatto ovvero costruire in pietra e mattone. Nel Novecento si sono iniziate le costruzioni in calcestruzzo, le forme architettoniche sono cambiate e con il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) i propositi di dialogo con la contemporaneità hanno riguardato anche l'architettura.

Dopo parecchie esperienze nel 1993 una nota pastorale richiama i progettisti a «garantire la durata dell'edificio e per il rispetto dovuto a quanto i fedeli
hanno offerto con generosità» a scegliere materiali "noti per le loro caratteristiche".
Anche per la chiesa di San Vito gli elementi costruttivi sono stati scelti con molta cura secondo i principi di riprendere le tradizioni rendendo però attuale l'immagine mistica: tre colori e tre materiali: grigio della pietra, bianco del calcestruzzo e rosso dei mattoni.

Il portico è infatti rivestito in listelli di cotto prodotti dalla ditta San Marco: sono di tonalità rossa come il fianco della chiesa e si presentano con la superficie leggermente rugosa e scavata per suggerire una immagine di lavoro artigiano, umano e non puramente industriale.
Il sagrato è pavimentato con tre tipologie di pietra: cubetti di beola grigia e lastre sempre di beola a spacco materiale assai robusto tipico delle strade milanesi che presenta una superficie scabrosa totalmente antisdrucciolevole.
Le fioriere e i cordoni che disegnano i gradini e la pavimentazione sono di pietra di Trani di colore chiaro in modo da risaltare nel contrasto con la tonalità scura della beola.
Infine il portale è bianco rifinito con un cemento speciale che non assorbe lo sporco e il disegno delle palme è evidenziato con una picchiettatura in marmo bardiglio grigio .

GFR



Ringraziamenti

Fasi del lavoro, professionisti e ringraziamenti

Il lavori complessivi di risistemazione delle aree attorno alla chiesa di San Vito sono durati tre anni: Nel 2011 iniziarono le richieste di autorizzazioni alla Sopraintendenza, alla Curia e al Comune; nell'estate del 2012 si risistemarono il campo di calcetto e i campi sportivi con la costruzione della nuova cappellina. I lavori furono eseguiti dalla ditta TIPIESSE impianti sportivi di Curno BG del Geometra Carlo Perego.
Le opere di riqualificazione del sagrato e dell'area a fianco della chiesa, iniziate nel settembre del 2013 e completate a ottobre del 2014, sono state piuttosto complesse con tante lavorazioni differenti realizzate da diverse imprese e artigiani che dovevano coordinarsi e intrecciarsi tra di loro. Vogliamo ricordare le fasi del lavoro e ringraziare tutti coloro che hanno partecipato.
Il progetto e la direzione lavori della riqualificazione di tutta l'area sono stati dello studio di architettura GFR e in particolare dalla sottoscritta Giovanna Franco Repellini. Con cura e passione hanno contribuito l'architetto Maurizio Montini responsabile della sicurezza e l'ingegner Luigi Tomasoni per il progetto strutturale.
L'Appalto è stato attribuito tramite una gara e vinto dall'Impresa Sangaletti di Zanica (BG) che aveva fatto la migliore offerta economica. La ditta di tipo familiare è oggi condotta dal giovane figlio il geometra Davide Sangaletti. Con l'impresa e i suoi idraulici abbiamo risistemato tutti i servizi del sottosuolo che comprendevano gli impianti dell'acqua, riscaldamento, gas, acqua e antincendio. Nei primi mesi abbiamo affrontato l'area a fianco della chiesa e organizzato i posteggi e successivamente l'area di transito veicolare e le aiuole a verde piantumate dall'agronomo dott. Corrado Chiettini.
Dopo aver costruito il portico in calcestruzzo in aprile è stato collocato il portale realizzato dalla ditta Stylcomp di Bergamo, ditta molto specializzata in prefabbricati artistici che lavora in tutto il mondo. Il geometra Pierantonio Guerra che ha seguito con partecipazione il complesso iter dall'inizio alla fine. Successivamente la ditta Mattoni Edilnuova Veneta ha iniziato la posa del rivestimento del portico in cotto faccia a vista dalla ditta San Marco Laterizi. Al contempo a si è iniziata a costruire la gabbia per reggere le campane che doveva essere incassata sul lato del portale. Le campane e la loro incastellatura sono stati predisposti dalla ditta Fratelli Pagani Campane con la collaborazione del parrocchiano ing. Alessandro Macchioni molto esperto in quel campo.
A giugno la ditta Appia Antica ha iniziato a posare la pietra della pavimentazione riportando il disegno delle partiture e dei gradini sottolineati con la pietra di Trani.
Ricordiamo inoltre i parrocchiani Alfredo Caretta che ha curato l'impianto elettrico e Orio Martinelli che, esperto in grandi cantieri, ha collaborato con continuità.

Un grande merito va a chi a tenuto i conti con precisione come ha fatto e continua a fare Mary Boroni e a chi si è occupato della segreteria e della comunicazione: ringraziamo quindi Roberto Ficarelli, Alberto Sacco, Giancarlo Giorgetti, tutti volontari della Parrocchia e in particolare la Commissione Tecnica. Un grazie anche al fotografo Marco Scudeletti per le sue immagini.
Infine due parole sulla committenza, la parrocchia di San Vito che, con la guida del parroco don Antonio Torresin, ha reso possibili i lavori con l'apporto finanziario dei parrocchiani e del comune di Milano che ha disposto un notevole contributo.
Don Antonio ha ritenuto che, in un momento di difficoltà dell'Italia, fosse di esempio guardare avanti, fare cantiere, lavorare assieme in una pratica attenta e creativa, sforzandosi di trovare sempre quei sentimenti e quella spiritualità che ci spingono a cercare il bene comune.
Ai parrocchiani e a don Antonio un ringraziamento da parte di tutta la cittadinanza

GFR

Foto e immagini
Marco Scudeletti, Giovanna Franco Repellini

Coordinamento editoriale
Roberto Ficarelli

Progetto grafico e impaginazione
Simone Ficarelli

Stampa
Sagraf Sabatini Grafiche, Castelferretti (AN)

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 MILANO - www.sanvitoalgiambellino.com